

## **La falsificazione della storia mediante l'indizione (tutta politica) di ricorrenze incongrue: 12 giugno.**

Scegliere la data del 12 giugno come giornata per “commemorare” la fine “dell’occupazione jugoslava” è l’ennesimo modo di mistificare e riscrivere la storia. Innanzitutto: perché si parla di “occupazione” jugoslava a Trieste e non di “occupazione” angloamericana per le altre parti d’Italia liberate dagli eserciti alleati? Era un esercito alleato anche quello jugoslavo, nonostante molti continuino pervicacemente ad ignorarlo. E, mentre il governo instaurato a Trieste dagli Jugoslavi era un’amministrazione civile che comprendeva esclusivamente triestini, quello instaurato dagli angloamericani era un’amministrazione militare a guida britannica e statunitense (il GMA) che rimase in carica fino al 1954. Inoltre, la fine della seconda guerra mondiale a Trieste come in Italia e negli altri paesi si è avuta il 10 febbraio 1947, con la firma del Trattato di pace, data che invece è stata oggetto di ulteriore mistificazione essendo stata dichiarata Giorno del ricordo dell’esodo e delle foibe. E, lungi dal ritornare sotto la sovranità italiana, Trieste e provincia rimasero sotto amministrazione angloamericana fino al 1954 (come si è detto).

Non si può cancellare la realtà storica, e cioè che l’arrivo dell’Esercito jugoslavo a Trieste ha significato la sconfitta del nazifascismo e che gli Jugoslavi non sono entrati in territorio italiano, ma in una città che dopo l’armistizio dell’8/9/43 era stata occupata dalla Germania nazista, con i crimini della Risiera di San Sabba, gli arresti, le deportazioni di antifascisti e sloveni, il genocidio ebraico, le rappresaglie in città; gli Jugoslavi hanno liberato Trieste dal nazifascismo, ed i tanto conclamati “crimini delle foibe” sono nulla più che l’esagerazione esasperata di fatti avvenuti a Trieste come in tutte le altre città alla fine del secondo conflitto mondiale, e che vengono stigmatizzati nel modo che sappiamo solo perché a Trieste i partigiani ed i liberatori erano “slavi” e “comunisti”. Che invece di considerare che alla fine della guerra si ebbero in tutta Europa episodi di giustizia sommaria, qui si parla di “martiri delle foibe” comprendendo anche persone che avevano collaborato con il nazifascismo, che avevano fatto parte di organismi di repressione che rastrellavano, torturavano, assassinavano e mandavano a morire nei lager gli antifascisti e gli ebrei e gli “slavi” considerati “razze inferiori”. Infine, atteggiamento schizofrenico tipicamente italiano, ricordiamo che il 27 gennaio si commemorano alla Risiera le vittime di altri che vengono invece commemorati il 10 febbraio, perché considerati “infoibati” in quanto arrestati dagli Jugoslavi per crimini di guerra.

Il problema è l’ignoranza storica di chi afferma che nei giorni di amministrazione (*non* occupazione) jugoslava non vi fu liberazione perché sarebbero stati commessi atti nefandi (ex sindaco Cosolini, del PD, che per primo, nel 2014, approvò una mozione per dichiarare il 12 giugno come giornata della “vera” liberazione di Trieste), o (attuale sindaco Dipiazza, rigorosamente a destra) addirittura che sarebbero stati “infoibati” tutti coloro che erano contrari al progetto di comunismo stalinista che gli jugoslavi volevano realizzare (citiamo a memoria da un’intervista rilasciata al TG2).

Diamo la parola ad un testimone dell’epoca, poi divenuto storico, Mario Pacor (triestino che andò a dirigere l’Istituto storico della Resistenza di Novara), che descrisse il “malcontento operaio” nei 40 giorni:

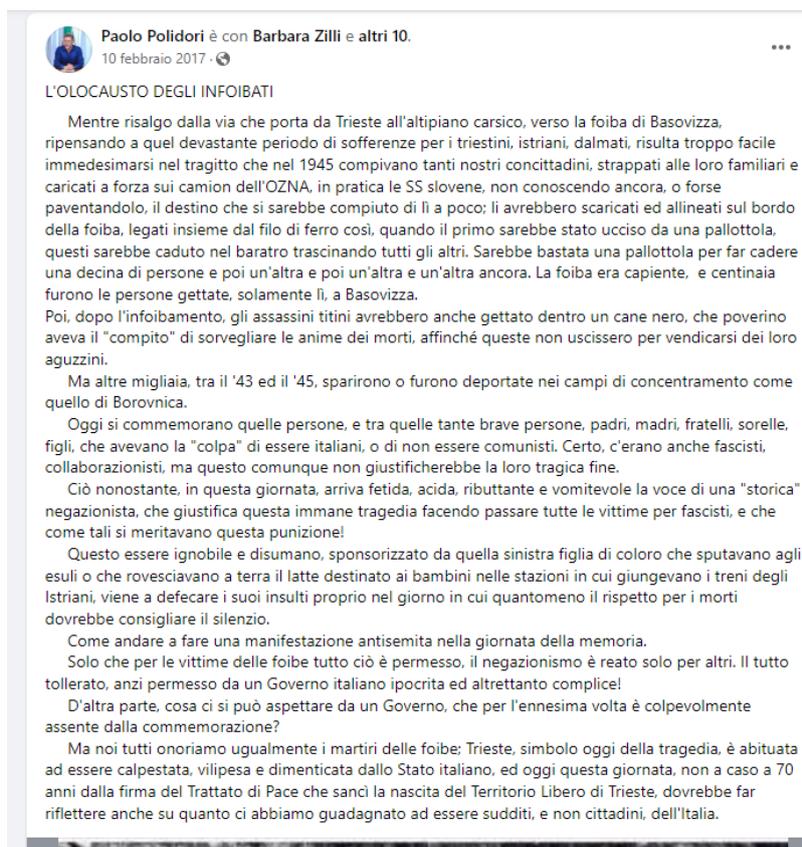
*Fu così che agli operai insorti non fu permesso di procedere a quelle liquidazioni di fascisti responsabili di persecuzioni e di violenze, a quegli atti di -giustizia sommaria- che invece si ebbero a migliaia a Milano, Torino, in Emilia e in tutta l’Alta Italia nelle giornate della liberazione e poi ancora per più giorni.*

*-Non ce lo permettono- mi dissero ancora alcuni operai -pretendono che arrestiamo e denunciando regolarmente codesti fascisti, ma spesso, dopo che li abbiamo arrestati e denunciati, essi li liberano, non procedono. E allora?- ne erano indignati. (...) Mi consta d’altro canto anche di persone che, denunciate da triestini con lettere anonime o altrimenti probabilmente solo per rancori e vendette personali, furono trattate con estrema correttezza da parte di ufficiali jugoslavi che, accertatisi dopo brevi interrogatori dell’infondatezza delle accuse, le rilasciarono immediatamente con tante scuse....*

Insomma, bisognerebbe piuttosto ringraziare gli Jugoslavi, perché “occupando” Trieste prima degli angloamericani, non permisero quelle giustizie sommarie che avvennero a Milano e nelle altre località del Nord, con il permesso degli altri alleati.

Tanto per evidenziare quale sia la conoscenza della storia da parte di chi oggi celebra la “liberazione” di Trieste e Muggia dalla “occupazione” jugoslava, riprendiamo un articolo del 2017 in cui commentavamo un post dedicato al 10 febbraio dal futuro sindaco di Muggia Paolo Polidori (che quando era vicesindaco del Comune di Trieste ebbe risonanza nazionale per le sue campagne anti-immigrati e contro gli emarginati, culminate nel gesto di gettare nei bottini le coperte di un clochard romeno).

«Il leghista triestino Paolo Polidori ha descritto, in un post del 10 febbraio sulla sua pagina Facebook, gli “infoibamenti” di Basovizza con un pathos ed una ricchezza di particolari tale da far pensare che vi abbia assistito.



Peccato che tutta la descrizione che fa è falsa dalla prima all'ultima parola.

Non solo per il fatto che in quel luogo non sono state gettate “centinaia di persone” nel maggio 1945, ma perché il suo illazionare che i prigionieri sarebbero stati legati uno ad uno col filo di ferro e poi, sparando al primo della fila, sarebbero precipitati a decine nel pozzo, è una cosa fisicamente impossibile considerando le dimensioni dell'apertura del pozzo. Così come è una mera menzogna il fatto che fosse stato gettato sopra i cadaveri un cane nero, mitologia che è nata perché UNA volta in UNA foiba (in Istria) fu trovato anche un cane nero (che probabilmente vi era caduto per sbaglio) e da questo i propagandisti hanno creato la leggenda che si tratta di un'usanza balcanica di spregio per i morti (ovviamente anche questo non ha alcun fondamento di verità, non esiste alcuna superstizione “balcanica” di questo tipo).

Ma Polidori non è contento di inventare cose di sana pianta (o, più probabilmente, di scopiazzare qua e là dal web scegliendo le bufale più accattivanti per lui ed il suo pubblico), alla fine di questa serie di bugie ha il coraggio di attaccare, con parole che dovrebbero far vergognare chiunque abbia il senso della decenza, una studiosa come Alessandra Kersevan (che non ha neppure il coraggio di nominare, probabilmente temendo di essere querelato) che ha passato anni ad analizzare documenti e fare ricerca storica, e che se parla lo fa con cognizione di causa, non perché ha uno scopo politico da portare avanti».

Quelli che oggi parlano di “liberazione” di Trieste dopo la partenza degli Jugoslavi sono in gran parte politici che hanno conquistato il potere sventolando la loro arroganza basata su una perfetta ignoranza dei fatti storici, approfittando del fatto che la maggior parte degli elettori ne sa ancora meno di loro (ed è per questo che tacciano di “negazionismo” tutti coloro che scrivono la storia come sta, smentendoli: è impedendo a chi conosce la verità di farla conoscere agli altri che si basa il potere che hanno sulle masse, e questo vale non solo per questioni di “foibe”), e che oggi decidono del destino di milioni di persone che hanno loro delegato la gestione del proprio futuro.

Claudia Cernigoi, 12 giugno 2023.